

*diesis minore* di Wieniawski, interpretazione che le è valsa l'ammissione all'Università di Musica e Arti dello Spettacolo di Graz, istituto musicale in cui studia dal marzo 2021 sotto la guida di Boris Kuschnir.

L'**Orchestra Filarmonica Slovena di Lubiana** vanta una ricca tradizione, insieme alle sue precedenti entità –Accademia Filarmonica, Società Filarmonica e la prima Filarmonica Slovena – che la colloca tra le istituzioni musicali più antiche in Europa. Le sue radici risalgono al 1701, quando nobili locali fondano l'Accademia Filarmonica ispirandosi alle società italiane, con l'obiettivo principale di promuovere l'arte musicale. Durante il predominio della borghesia questa missione viene portata avanti dalla Società Filarmonica, rinomata come una delle organizzazioni meglio strutturate dell'Europa centrale. Non sorprende quindi che tra i suoi membri onorari vi siano inclusi Joseph Haydn, Ludwig van Beethoven, Niccolò Paganini e Johannes Brahms. Dal 1794, la Società Filarmonica getta le basi per la formazione dell'orchestra sinfonica moderna, promuovendo l'arte del Barocco musicale.

L'Orchestra prende pienamente forma nel 1947, al momento della fondazione della Filarmonica Slovena, rivitalizzando la ricca vita concertistica segnata dalla Società Filarmonica nel corso dei precedenti 150 anni. La formazione cresce costantemente grazie al lavoro di direttori stabili locali, tra cui spiccano Samo Hubad, Uroš Lajovic, Marko Letonja e a direttori ospiti quali Carlos Kleiber, Riccardo Muti, Charles Dutoit e Daniel Harding.

L'Orchestra Filarmonica Slovena di Lubiana interpreta un repertorio orchestrale che spazia dal XVIII al XIX secolo, dai periodi stilistici più antichi alla musica contemporanea, dimostrando così la sua versatilità.

#### Il direttore

**Douglas Boyd** studia oboe alla Royal Academy of Music di Londra, sotto la guida di Janet Craxton e successivamente si perfeziona con Maurice Bourgue a Parigi. Nel 1984 vince le Young Concert Artists International Auditions che lo portano a debuttare alla Carnegie Hall di New York City. Uno dei membri

fondatori della Chamber Orchestra of Europe (COE), Boyd ne è il Primo Oboista dal 1981 al 2002. In questi anni sviluppa un interesse per la direzione d'orchestra e ne intraprende gli studi avendo come primi mentori Claudio Abbado e Nikolaus Harnoncourt. Risale al 2001 il suo primo importante incarico di direttore musicale, alla Manchester Camerata che lo porterà, cinque anni più tardi, a scegliere la carriera di direttore d'orchestra a quella di oboista. Con la stessa Manchester Camerata incide, per l'etichetta Avie, musiche di Beethoven, Mozart e Mahler. Direttore ospite principale della City of London Sinfonia, nel novembre 2012 è nominato direttore artistico del Garsington Opera.

Negli Stati Uniti, la prima apparizione di Boyd come direttore è stata con la Gardner Chamber Orchestra nel 2000. Due anni dopo è co-direttore artistico dell'Orchestra, insieme a Paula Robison. Dal 2004, per cinque anni, è partner artistico della Saint Paul Chamber Orchestra. Pochi anni più tardi dirige la Colorado Symphony Orchestra, divenendone direttore ospite principale nel gennaio 2008 per tre anni.

È il 2008 quando l'Orchester Musikkollegium Winterthur lo nomina direttore principale, ruolo che ricoprirà fino alla Stagione 2015/2016. Con l'ensemble orchestrale incide registrazioni contenenti brani di Mozart, Mendelssohn e Rheinberger. Dal 2015 al 2020, Boyd è direttore musicale dell'Orchestre de Chambre de Paris.

\*\*\*

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano

gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

\*\*\*

#### PROSSIMI CONCERTI

Venerdì 8 marzo 2024 ore 20.45  
**TRIBUTE TO THE AMERICAS**

#### CUARTETO LATINOAMERICANO

**Saúl Bitrán, Arón Bitrán** violini

**Javier Montiel** viola

**Alvaro Bitrán** violoncello

musiche di Villa-Lobos, Barber, Piazzolla, Gershwin, Ginastera

alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte"  
introduce il concerto Simone D'Eusanio

Sabato 9 marzo 2024 ore 18.00

#### TALENTI IN SCENA

con i giovani talenti del Conservatorio

"Giuseppe Tartini" di Trieste

**ALESSANDRA FORNASEA** pianoforte

musiche di Prokofiev, Musorgskij, Kapustin

#### Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

#### con il contributo di

Ministero della Cultura

Direzione Generale Spettacolo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

#### in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

#### Direttore Artistico Musica

Simone D'Eusanio

#### Sindaco

Anna Maria Cisint

#### Assessore alla Cultura

Luca Fasan



# TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

## MARLENA BONEZZI

## MUSICA

SABATO 2 MARZO 2024 ORE 20.45

ORCHESTRA FILARMONICA  
SLOVENA DI LUBIANA

PATRICIJA AVŠIČ violino

DOUGLAS BOYD direttore

Incroci  
stagione\_2023|24

## SABATO 2 MARZO 2024 ALLE ORE 20.45

### ORCHESTRA FILARMONICA SLOVENA DI LUBIANA

**PATRICIJA AVŠIČ** violino

**DOUGLAS BOYD** direttore

JURIJ MIHEVEC (1805 – 1882)

#### *Ouverture*

dal dramma musicale *Il bambino delle fate*

HENRYK WIENIAWSKI (1835 – 1880)

#### *Concerto per violino e orchestra n. 1 in Fa diesis minore, op. 14*

*Allegro moderato*

*Preghiera: Larghetto*

*Rondò: Allegro Giocoso*

JOHANNES BRAHMS (1833 – 1897)

#### *Sinfonia n. 1 in Do minore per orchestra, op. 68*

*Un poco sostenuto – Allegro*

*Andante sostenuto*

*Un poco Allegretto e Grazioso*

*Finale. Adagio – Più Andante – Allegro non troppo, ma con brio*

### Note di sala

Jurij Mihevec (Lubiana 1805, Parigi 1882) cresce in un'umile famiglia slovena che lo voleva avvocato, studia alla Scuola statale di musica di Lubiana con Franz Sokoll e si trasferisce a Vienna per frequentare Giurisprudenza. La capitale musicale del primo Ottocento però, assieme alle sue frequentazioni con Beethoven e Schubert, lo portano a interrompere presto gli studi giuridici per dedicarsi completamente alla musica. A Vienna era criticato per una postura eccentrica al pianoforte e per un'eccessiva leggerezza nello stile compositivo, caratteristica apprezzata invece a Parigi, dove si trasferisce definitivamente. La sua *Ouverture da Il bambino delle fate* è un brano di grandi vivacità e leggerezza, variopinto ed euforico, che ricorda le ouvertures di Mozart e di Rossini, abilmente

orchestrata e dall'efficace incisività ritmica e melodica.

Il polacco Henryk Wieniawski (Lublino 1835, Mosca 1880) è un tale fenomeno del violino da convincere il prestigiosissimo conservatorio di Parigi ad ammetterlo nonostante la cittadinanza straniera e la giovanissima età: otto anni. È l'inizio di una carriera da virtuoso itinerante, docente e compositore, ostacolata solo da una salute cagionevole. Viene chiamato al conservatorio di San Pietroburgo dove fonda una scuola caratterizzata da una particolare tecnica dell'arco improntata a un virtuosismo diabolico ispirato a Paganini. Il suo primo *Concerto per violino* del 1853 è un lavoro giovanile non privo di qualche ingenuità, ma pieno di idee musicali accattivanti e che richiede alla solista una notevole padronanza di risorse tecniche. È il clarinetto a esporre un primo tema e ad accennare, con gli altri legni, un'atmosfera notturna e vagamente cupa, per poi espandersi e farsi drammatico con l'ingresso degli archi, chiamati anche a stemperare l'aura misteriosa per mezzo di un secondo tema, più sereno e cantabile affidato inizialmente ai violoncelli. È finalmente il momento per il solista di fare il suo ingresso e di riprendere i due temi reinterprestandoli e variandoli con tecniche di bravura. Da ora sarà il violino a dominare la scena, assorbendo tutte le energie compositive a scapito dell'orchestra, destinata a un ruolo di commento e accompagnamento, per riprendersi la scena solo durante la ricapitolazione del materiale che precede la cadenza del violino, in cui il primo tema si fa imponente e grandioso. Il secondo movimento è una preghiera che vede prevalere legni e ottoni, interpreti di un'aura di devoto raccoglimento. Il finale è un tradizionale *Rondò*, in cui il motivo esposto all'inizio funge da ritornello e si alterna a diversi episodi caratterizzati da un carattere scanzonato e divertente, che si compiace di ammicciare tanto a certe reminescenze diabolosche quanto a quello cantante e romantico di uno degli strumenti più versatili tra quelli della tradizione musicale colta occidentale.

Chi si pone il problema, in quegli stessi anni, di rinnovare la tradizione classica dopo che Beethoven l'aveva portata agli esiti più grandiosi e profondi è Johannes Brahms (Amburgo 1833, Vienna 1897) che pianifica e costruisce una carriera da compositore classico in pieno Ottocento con grandi consapevolezza e cautela. Schubert era stato visto come l'unico capace di quella profondità creativa tale da portare avanti il

lavoro beethoveniano, ma la sifilide l'aveva portato via trentenne; la generazione del 1810, quella romantica di Schumann, Chopin, con l'eccezione di Mendelssohn, aveva vissuto con un certo disagio il peso dell'eredità sonatistica e i coetanei Liszt e Wagner cercavano vie e generi completamente nuovi cercando fuori dalla musica i mezzi per il suo rinnovamento. Brahms tiene conto di tutto questo e del conseguente mutamento di gusto della società europea e compie un lungo apprendistato principalmente nella musica da camera e in alcuni lavori sinfonici e corali, come lo straordinario *Deutsches Requiem*. Schumann, poco prima di morire in un sanatorio, lo incoraggia pubblicamente e Brahms porta con sé questa doppia eredità: quella di matrice classica, formalmente ricercata, architettonica e razionale, e quella romantica, oscura, appassionata, innovatrice e attenta al popolare. Nella sua produzione Brahms riesce a coniugare meravigliosamente queste due tendenze in un'unica anima, diventa ben presto uno dei compositori più acclamati e a Vienna ci si aspetta da lui una sinfonia, un grande brano orchestrale che lo consacri nel pantheon dei classici. Ci lavora per anni con continui ripensamenti; la fase decisiva arriva tra il '74 e il '76, durante le vacanze estive sul Baltico, a Rügen, ma neanche dopo la prima nell'autunno del '76 è soddisfatto e apporta continui rimaneggiamenti alla partitura sino alla pubblicazione. La *Sinfonia* viene accolta con fervore e i critici più entusiasti vi vogliono ravvisare la *Decima* di Beethoven. Ci sono in effetti echi della *Quinta* nel primo movimento e una citazione quasi letterale della *Nona* nel quarto, ma Brahms va oltre: è la sinfonia cerebrale e ricercata di un compositore quarantenne, pienamente padrone della tecnica sonatistica applicata all'orchestra. Non è certo un lavoro votato a far presa immediata sul pubblico: richiede impegno nell'ascolto e non concede molto al gusto spettacolare. Tutto è indirizzato al lavoro motivico, allo sviluppo del materiale musicale; ogni idea viene composta calcolandone il potenziale sviluppo sia melodico che contrappuntistico, con metodo e rigore. I movimenti estremi sono dilatati e preceduti da solenni introduzioni. La prima contiene il severo materiale musicale che sarà oggetto di lavoro sonatistico, scarno come da tradizione classica, denso di sovrapposizioni e tormenti ritmici scanditi dai timpani, che promanano un'eco sommessa della *Quinta* di Beethoven (*pa-pa-pa-pàa*). L'organismo che cresce da queste molecole è

complesso e imponente, e si regge solo su di esse: non c'è un altro significato da cercare fuori dalla musica; non vi sono gesta di eroi, di creature mitiche o espressioni di sentimenti definiti. Tutto è solo musica, che con il linguaggio parlato ha in comune soltanto un'idea di articolazione sintattica. Il secondo movimento, *Andante sostenuto*, è nella più semplice forma di *Lied* (A-B-A'), con una prima parte intensa e cullante, e una seconda che sa concedersi piacevolezze viennesi. Lo *Scherzo* non dichiarato al terzo tempo è un attimo fugace, un lampo di leggerezza e contenuto divertimento con una coda sognante che prelude al poderoso *Finale*. Questo chiude ciclicamente la prima fatica sinfonica brahmsiana con un titanico movimento sonatistico preceduto da un'introduzione dalle tinte sacrali. È un corale di ottoni a precludere il primo tema, citazione dell'*Inno alla gioia*; ma beethoveniana, la *Prima* di Brahms, lo è negli intenti: il finale enorme e magnifico svela un ampio discorso lungo tutto l'arco della Sinfonia, dal severo Do minore dell'incipit all'apoteosi finale.

*Mauro Masiero*

### Gli interpreti

«Suona in modo convincente, sicuro e ispiratore. Sono molto impressionato dal talento di Patricija. Ha una rara combinazione di forte musicalità e talento naturale».  
*[Stefan Milenković, violinista]*

La violinista solista **Patricija Avšič**, classe 2008, inizia lo studio del violino con il padre, all'età di cinque anni, dimostrando fin da subito un talento eccezionale. La sua abilità tecnica è sorprendente e molto convincente per una così piccola persona – disse all'epoca Dejan Bravničar, il più grande violinista sloveno del secolo scorso. Ad appena otto anni si esibisce per la prima volta da solista accompagnata da un'orchestra sinfonica. Il suo attuale repertorio include i *Capricci* e il *Concerto per violino n. 1 in Re maggiore* di Paganini, l'integrale dei *Capricci* di Wieniawski e le *Variazioni su un tema originale* dello stesso autore. Di recente incisione è il *Concerto per violino n. 1 in Fa*